

LA POTENZA DELLO SPIRITO

Lo Spirito del Signore è sopra di me

Il capitolo 4,16-18 del Vangelo di Luca annota che a Nazaret, dove Gesù era "cresciuto in sapienza e grazia", quel sabato nella sinagoga si celebrava la tradizionale liturgia ebraica dove, secondo la prassi, ai partecipanti era data facoltà di leggere e commentare una pagina della Scrittura.

Gesù, da buon ebreo, come al solito, era presente ed, al momento giusto, si alzò per leggere una pagina del capitolo 61,1-2 del Profeta Isaia che dice: "Lo Spirito del Signore è sopra di me/ per questo mi ha consacrato con l'unzione/ e mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio,/ per proclamare ai prigionieri la libe-

razione,/ ai ciechi la vista;/ per rimettere in libertà i prigionieri/ e predicare un anno di grazia del Signore. "

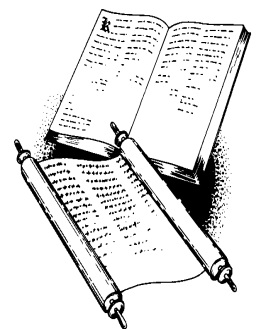
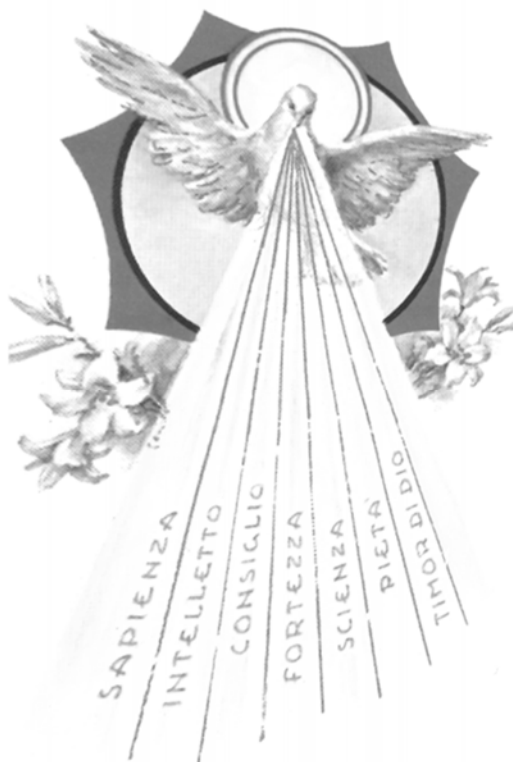
Il commento, fatto da Gesù nel suo primo discorso pubblico e riportato in sintesi da Luca, è stato il seguente:

"OGGI SI E' ADEMPIUTA QUESTA SCRITTURA"

Questo commento richiama necessariamente il capitolo 1,1-2 della Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque".

La descrizione della Genesi, primo Libro della Bibbia, non ha certamente carattere scientifico, perché la Bibbia

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 16

Salmo 70

“SEI TU, SIGNORE,
L’UNICA MIA SPERANZA”
(v. 5)



don
Antonio
Azzollini

Il salmo 70 esprime la preghiera della fiducia e della speranza. In realtà, le opere compiute nella nostra vita passata devono essere, per noi, una garanzia per il futuro. Dio, infatti, è giusto e fedele. Ha la capacità (sapienza, potenza, amore) di essere fedele per sempre purché non intervenga la cattiva volontà dell’uomo, chiamato a collaborare con Lui.

*“Sei Tu, Signore, la mia fiducia fin dalla giovinezza ...
dalle viscere di mia madre Tu sei il mio sostegno ...
sono parso a molti quasi un prodigio ...
sei Tu il mio rifugio sicuro”. (v. 5 – 7)*

La nostra chiamata **alla fede** per mezzo del battesimo è una chiara manifestazione della presenza di Dio operante nella nostra vita. Non sarà certamente il Signore che ci abbandonerà.

*“Si dimentica forse una donna del suo bambino
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne ti dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai” (Isaia 49, 15-15).*

Perciò, quando al termine della giornata, la stanchezza ci assale o la sofferenza ci opprime, una cosa è certa: Dio resta l’unico punto di appoggio.

*“O Dio, non stare lontano
Dio mio vieni presto ad aiutarmi (v. 12).
Tu hai fatto cose grandi:
chi è come Te, o Dio?” (v. 19).*

La Chiesa prega con il salmo 70 per chiedere al Signore, che l’ha istruita fin dalla giovinezza, che non l’abbandoni nei giorni della lotta.



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**
Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it



IL SENSO DELL'APPARTENENZA

Carissimi confratelli

la collocazione della presente lettera aperta sul giornale confraternale e lo stesso fatto che l'Amministrazione abbia deciso di esprimersi in forma in qualche modo ufficiale, sebbene queste poche paginette di riflessioni (come ama definire *Il Cenacolo* il nostro caro padre spirituale don Antonio) abbiano poco di ufficiale e molto di confidenziale, **rivela la cifra dell'eccezionalità del momento**, che non consente di attendere i tradizionali ed istituzionali momenti di confronto quali sono le assemblee ordinarie.

E' sotto gli occhi di tutti i più appassionati della nostra quaresima il dibattito (sic!) che si è aperto sui giornali cittadini, in forma cartacea e non, sul significato e sulla valenza delle confraternite e dei riti e tradizioni che le stesse curano e perpetuano nel territorio cittadino.

Che si viva una temperie culturale e sociale, profondamente diversa da quella di soltanto dieci o quindici anni fa, è fuori di dubbio, come è certo che ogni tempo ha i suoi meriti ed i suoi protagonisti, in positivo ed in negativo; ma liquidare con un semplice "*ai miei tempi queste cose non succedevano*" caval-

cando la "*caduta dei valori*" ed il "*degrado sociale*" sarebbe un inaccettabile scarico di responsabilità.

Questa comoda scelta non è propria dell'Amministrazione, che, godendo della fiducia accordatagli dalla maggioranza (particolarmente ampia) dei confratelli al momento della sua elezione, ed in ciò trovando la sua legittimazione, intende affrontare a viso aperto il malcontento ed il malumore che serpeggia tra i (pochi) confratelli che hanno ritenuto opportuno affidarsi ad un confronto soltanto mediatico, comodo perché protetto dal velo dell'anonimato ovvero dall'aver di fronte soltanto il monitor di un computer, anziché rappresentare le proprie rimostranze a tu per tu, occhi negli occhi, nella dialettica di un confronto serrato ma onesto, appassionato ma educato, vibrante ma rispettoso dell'altrui opinione.

Deve, allora, questa Amministrazione constatare che si sia perduto il piacere del dibattito personale, in favore di una pratica (non certo nuova) di denigrazione e di ostruzionismo una volta limitata ai sussurri lungo il famigerato "borgo" ed ora priva di veri e propri confini, una volta scoperta la grancassa

continua a pag. 4

continua da pag. 3

mediatica dei c.d. blog su internet.

Il tutto determina un pregiudizio per la confraternita sotto un duplice aspetto.

Per un verso favorisce fraintendimenti e supposizioni erronee perché alimentato solo da voci e non dai fatti reali riferiti dai protagonisti e, per l'altro, getta in pasto all'opinione pubblica (**quanti danni ha fatto la "folla stolida ed indistinta" nella storia, ad incominciare dal più noto "crucifige" fino a quella letteraria e rivolta di manzoniana memoria**) vicende che non sono e non devono essere di dominio pubblico, ingenerando confusione e disordine.

Si faccia allora un po' di chiarezza!

In primo luogo, sono state mescolate vicende diverse che hanno riguardato lo svolgimento della processione del Venerdì Santo: l'autorizzazione allo svolgimento di una sorta di sagra paesana lungo la via Dante, proprio nella serata (e nottata) del Giovedì Santo; i comportamenti sconsiderati, al limite della delinquenza di giovinastri che hanno imperversato nelle ore della notte, in attesa dell'uscita dei Misteri; la durata della processione del Venerdì che avrebbe compromesso una massiccia partecipazione dei fedeli.

Su questi tre rilievi si è poi innestata la polemica sul momento in cui fare

svolgere la processione, atteso che secondo alcuni l'uscita di mattina agevolerebbe i teppisti e gli atti vandalici, oltre che disincentiverebbe, o addirittura renderebbe impossibile o molto difficoltosa la partecipazione dei fedeli e degli stessi confratelli, che sarebbe al contrario favorita dall'uscita di giorno; e quella sul contegno tenuto dai confratelli e dai fedeli al passaggio delle statue e finanche sulla opportunità di recitare certe preghiere di cui non si conosce il significato (ahinoi!) perché in latino.

Orbene, non è assolutamente intenzione dell'Amministrazione censurare il diritto di espressione di chicchessia, ma è, al tempo stesso, **dovere inderogabile tutelare il decoro ed il prestigio non delle persone fisiche (ben poca cosa) ma delle istituzioni e dell'Arciconfraternita nel suo complesso.**

Sul punto va detto allora che, alcuna responsabilità può essere addebitata a questa Amministrazione circa la deplorata autorizzazione allo svolgimento della sagra paesana, il cui rilascio è ovviamente di competenza dell'Amministrazione Comunale, così come non rientra tra le competenze della confraternita il mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di eventi che (non da oggi) catalizzano l'attenzione della cittadinanza e possono rappresentare la semplice occasione per dare sfogo ai più bassi istinti per menti distorte.

Al contrario, prendiamo atto delle rimostranze relative alla durata della processione e al contegno manifestato dai confratelli nella processione perché, queste sì, rientranti tra le competenze ed i doveri dell'Amministrazione, assumendoci l'impegno di sempre meglio operare.

Tuttavia non riteniamo opportuno entrare nel merito della polemica ed esprimere una opinione a favore o contro taluno degli interventi che si sono succeduti.



continua a pag. 5

E' infatti nostro convincimento che possano essere conseguiti i più significativi risultati non tanto con sbandierati proclami, **quanto con l'esempio; è questo, a nostro parere, il dato più peculiare del confratello di Santo Stefano**, quello di raccogliere l'eredità del passato, che si apprende semplicemente ascoltando e rispettando i più anziani ed autorevoli (che senso avrebbe altrimenti il rigoroso e non scritto rispetto dell'anzianità – anche in processione – se non quello di consentire loro la trasmissione dell'esperienza accumulata?) per riconsegnarla, ai più giovani, non uguale a se stessa ma arricchita dal proprio personale contributo, attraverso un comportamento coerente e degno di rispetto.

Quale esempio, allora possono dare coloro che si beccano come i capponi di manzoniana memoria, senza sapere di essere accomunati da una sorte segnata (leggi provvedimenti d'imperio dall'esterno), fregiandosi della qualifica di *"amanti della tradizione"*, di *"portatori"* e simili, per poi ergersi a giudici addirittura delle coscienze altrui.

Noi che giudici non siamo, ma tutori della rispettabilità della confraternita e di un prestigio plurisecolare, non intendiamo consentire che quello che è più sacro per un uomo, prima ancora che per un confratello, il proprio rapporto con Dio, rapporto che si e-

sprime (nell'animo di ciascuno) anche durante la processione, diventi discorso da bar e vittima del sondaggista di turno.

Intendiamo, allora, con queste poche righe richiamare ciascuno dei confratelli al rispetto non della tradizione intesa come ripetizione inconsapevole di gesti dalla funzione quasi magica o venerazione di oggetti come fossero talismani, bensì del significato più intimo della confraternita intesa come soccorso e rispetto, reciproco e delle istituzioni, in vista del superiore interesse della devozione al Cristo Morto e Risorto.

Se questo è il senso di appartenenza all'Arciconfraternita, liberamente scelto da ciascun confratello nel momento in cui ha chiesto di farne parte ed altrettanto liberamente *abbandonabile* da chi si senta di non dividerlo più, non resta all'Amministrazione che rammaricarsi della ulteriore necessità di ricordare, ancora una volta, ciò che dovrebbe essere chiaro a tutti : che l'unico e solo momento di confronto, nel quale far valere le proprie ragioni, **ma anche accettare le decisioni della maggioranza**, è quello dell'assemblea, sovrana perché democratica ed insuperabile da manovre di aggiramento ed elusione.

Vi abbracciamo tutti in Cristo.

L'AMMINISTRAZIONE ■



PIA UNIONE FEMMINILE
DI S. STEFANO
ECCE ANCILLA DOMINI



È bene ricordare che...

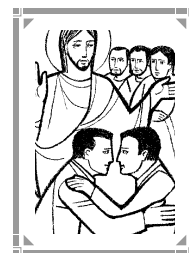
..... il giorno **19 maggio** p.v. alle ore **18.00**, presso la chiesa di Santo Stefano, avrà luogo l'incontro formativo per le consorelle.

L'incontro sarà animato dal nostro Padre Spirituale don Antonio Azzollini.

Le riflessioni sono dettate dal confratello Domenico Petruzzella



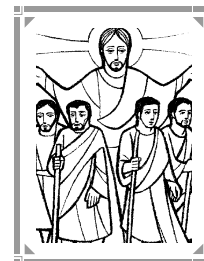
Ci sono parole che salgono dal cuore soltanto nell'ora dell'addio. Talora sono le ultime e rimangono scolpite nella memoria di chi resta. L'addio è un momento intenso, commovente nella vita di una persona. Anche Gesù ha vissuto un singolare clima di vigilia. Appunto, prima di entrare nel dramma della passione. E Giovanni, il testimone privilegiato di quell'ora, raccoglie con amore, come in uno scrigno, le parole di Gesù, i doni della vigilia. Il passo evangelico odierno ci prospetta una novità paradossale e sconvolgente, un nuovo comandamento e con esso una visione particolare del dolore e della sofferenza. Il comandamento di amare Dio con tutta l'anima e il prossimo, era già presente nella Legge antica. Qui Gesù aggiunge un motivo nuovo all'equazione del precetto biblico: *Come Io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*. Un amore simile a quello totale ed assoluto, che Gesù sta per attestare con la sua passione e morte. Come è diverso, oh Signore il tuo amore dal nostro. Tu l'amore l'hai inchiodato sulle tue mani e ne hai fatto la croce redentrice. Il tuo amore va oltre la vita, ben oltre il corpo, esso è oblazione totale di sé, è cingerti i fianchi del grembiule per lavare i piedi ad amici e nemici, è piangere con chi piange, è diventare pane per essere masticato. Noi invece dell'amore ne abbiamo fatto un mercato, e sappiamo bene che con i mercanti non vai per niente d'accordo. Siamo perennemente traditori del tuo amore, mentre tu riesci ad amare l'uomo anche quando te ne combina di tutti i colori. Pazzesco! Se ci ameremo così, come tu ci hai amato, un giorno qualche servo o serva del "sistema" riconoscendoci e, beffeggiandoci diranno: *Anche tu sei uno dei tuoi discepoli*". Ma noi, al contrario di Pietro, prima versione, felicemente risponderemo: **Si, io lo sono!**, in barba al gallo che d'allora fa sempre le cantate di terza.



2
MAGGIO

V
DOMENICA
DI
PASQUA
Gv. 13, 31 - 35

Sullo sfondo di questo grande tempo pasquale, Giovanni ci pone davanti un brano dei *discorsi di addio* di Gesù: come questi aveva previsto, il significato delle sue parole si fa più chiaro dopo che è risorto; la comunità dei primi tempi solo ora comincia a comprenderle e lascia a noi il compito di comprenderle di nuovo, per noi e le nuove generazioni. Quattro parole ci sorprendono di questo testo: dimora, turbamento, ricordo, pace; o meglio ci sorprende la loro connessione che dice qualcosa di originale, oggi nella nostra vita. "Dimora" per gli ebrei era un luogo chiuso e circoscritto (vedi il Tempio di Gerusalemme), che incuteva sacralità, rispetto e sicurezza. Gesù ora dice che la **Dimora** è nel semplice cristiano, lo abita la Forza divina, positiva radiante è dentro di noi, lo Spirito, il famoso Paraclito nonché Consolatore, che è in noi e in tutte le cose è appunto una forza universale che osiamo chiamare Padre e Figlio. Il "Turbamento", invece è la grande bestemmia della nostra vita: poiché diciamo a Colui che ci ama che non gli crediamo, che ostinatamente vogliamo fare come se Lui non fosse venuto e non stesse per tornare. Quando il turbamento invade il nostro cuore, con la nostra rassegnata pigrizia, allora gli diciamo: *"Tu non existi, ho perso le tue tracce"*. Il turbamento è invasivo, come una valanga, nessuno può vivere licenziando del tutto la speranza. Il turbamento è il frutto amaro della dimenticanza, ecco il "Ricordo": ci fa sentire più incoscienti e leggeri. Rifiutiamo il ricordo che lo Spirito non cessa di suggerire al nostro cuore. Ricordare non è ripresentare alla nostra mente un fatto dimenticato. Ricordare, secondo la Scrittura, è rivedere quel fatto alla luce di un nuovo significato, che già c'era, ma che avevamo trascurato o malinteso.



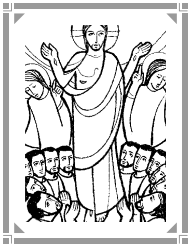
9
MAGGIO

VI
DOMENICA
DI
PASQUA
Gv. 14, 23 - 29

continua a pag. 7

E anche noi come i discepoli nel vedere la tomba vuota, al ricordo del *terzo giorno* dobbiamo uscire dal tunnel del turbamento. Infine la "Pace". E' una pace totalmente diversa. Essa è il frutto della Signoria di Dio nell'esistenza dei discepoli, e della sua vittoria sul peccato, sull'egoismo. Non si dà pace dove c'è il dominio del mondo. Anzi Gesù sconvolge la finta pace del mondo, costruita sul potere e sull'egoismo. Non a caso, qui si parla di pace solo prima della passione e dopo la risurrezione. La pace è per Cristo, l'energia della vita, il nutrimento della fede, il fondamento della speranza, la radice della giustizia/carità. E' una pace senza ambiguità, senza patteggiamenti, non è cautela o pigrizia, è una pace che ha un costo alto: il Calvario, la Croce. E' il frutto della Pasqua.

Un'apparenza è una festa di addio quella dell'Ascensione. E il commiato, di consueto, si tinge di tristezza. L'onda della nostalgia per un passato, intensamente vissuto, s'incrocia con il timore per un futuro incerto. Nel racconto Lucano l'Ascensione di Gesù è soffusa di commozione e di gioia intensa, costituisce l'*esito* ultimo della parabola storica di Gesù; il senso compiuto della Pasqua. Il Signore ha spezzato le catene della morte, ed è entrato nella gloria. Per sempre. Per ciò i discepoli non devono stare a guardare indietro, o in alto. Niente nostalgia o rimpianti; devono guardare al futuro. Il Signore è vivo e resta sempre con loro, per portare il vangelo su tutte le strade del mondo; a partire da Gerusalemme. L'Ascensione è l'ultima apparizione del Risorto, i discepoli non lo vedranno più. Gesù, però, prima di sottrarsi allo sguardo dei suoi, rivela e manifesta come egli sarà nella storia e nella gloria per sempre alla destra del Padre. Lo dice con parole e gesti, che resteranno scolpiti nella memoria dei discepoli come un testamento, infatti, Cristo *conducendoli fuori* (li guida nell'esodo che è richiesto a ciascuno) *e alzate le mani li benedisse*: un gesto ampio, carico di significati per la vita. Ma ecco che il Cristo *si staccò da loro e fu portato verso il cielo*; l'azione del salire al Padre, come indica il verbo al passivo, sottolinea che è Dio in azione. Non è un fenomeno di levitazione o dislocazione: niente di magico o di spettacolare. Il risultato non è un rimpianto doloroso: ecco non c'è più, siamo soli. Anzi questo salire al Padre lascia invece ai suoi un altro segno: una grande gioia, una gioia di speranza e di salvezza. Rimbombano però nelle nostre orecchie quattro parole pesantissime "*Voi mi sarete testimoni*". Lo siamo veramente? E in che misura? Ogni credente in Lui ha questa missione: diventare icona del Risorto. Guardando dentro la vita di ogni cristiano, ogni uomo dovrebbe vedere l'immagine del Cristo pasquale. Non un'immagine sfocata, confusa e indecifrabile, ma un'immagine vera, nitida, trasparente. Il vero cristiano non può defilarsi. E' appunto un testimone. O diventa obiezione contro Gesù, ostacolo all'incontro con Lui, o è una presenza contagiosa, una lampada accesa sulla strada di molti. Niente allontana da Dio come il cristiano incoerente; e niente avvicina a Dio come il testimone, non credente ma creduto.



16
MAGGIO

ASCENSIONE
DEL
SIGNORE
Lc. 24, 46 – 53

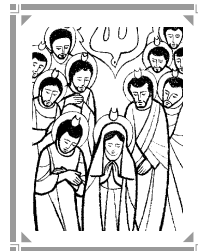
Oggi nella chiesa si parla di una persona amica, ma stranamente sconosciuta. Quando infatti pensiamo a Dio Padre, qualcosa riusciamo a immaginare attraverso l'esperienza della paternità umana. Quando parliamo del Figlio ricordiamo giustamente una persona come noi: perché si è fatto carne; ha percorso le nostre strade; si è fatto vedere, toccare, ascoltare. Quando invece parliamo dello Spirito Santo la nostra fede non ha molti punti d'appoggio, se non la più varia simbologia; come quella del vento e del fuoco. Anche la fede ha bisogno di *vedere*, d'immaginare. Lo Spirito Santo sembra nascondersi e rivelarsi solo attraverso le sue opere. Come ad esempio, la Pentecoste: l'epifania dello Spirito. Ma questo giorno non va pensato diverso dalla Pasqua. Bensì come un suo aspetto. Gesù risorto ha

continua da pag. 7

23
MAGGIO

SOLENNITA'
DI
PENTECOSTE
Gv. 14, 15 - 16; 23 - 26

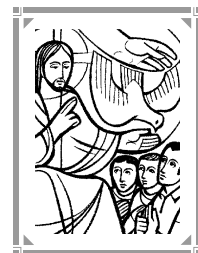
fatto un grande dono alla Chiesa: lo Spirito Santo. Esso diventa per i discepoli comunicatore di vita nuova, di perdono e di riconciliazione. Lo Spirito si rivela come il protagonista di una Chiesa che si ricompone in unità e dà inizio all'avventura missionaria. Dire Pentecoste significa dire la piena manifestazione di Dio nella storia; non meno, evoca l'alba di un nuovo giorno per il mondo uscito dalla Pasqua del Signore. Con l'annuncio della Pentecoste appare l'opera futura dello Spirito. Il velo di tristezza che avvolge la vigilia della Passione viene squarciato da un luminoso raggio di sole: *"Non vi lascerò orfani"*. Allude a un dono straordinario: la venuta dello Spirito. Un dono, che Gesù stesso ha chiesto al Padre per l'unità dei discepoli e dei futuri credenti in Lui. Gesù lo chiama il Paraclito, il Consolatore. Il termine è riccamente allusivo: Egli è colui che è chiamato accanto, *l'advocatus*. Bello: abbiamo un Avvocato presso il mondo, a difesa nostra contro il male invadente. Ma a noi cristiani piace pensare che il termine "Consolatore" rimanga: non per aspettarci facili consolazioni, privatissime (auto)esaltazioni, scorciatoie alla realtà; ma perché è solo la sua presenza che consola, rassicura, ci dà l'ostinazione di stare in piedi anche contro gli assalti dei fallimenti e delle paure. E la nostra Pentecoste? La Confermazione dovrebbe segnare il *rimanere sempre* dello Spirito: per una presenza più partecipe nella comunità cristiana, per una testimonianza (ci risiamo) più coraggiosa negli ambienti di vita. E invece, dopo il pranzo della Cresima, ha inizio per molti il tempo della lunga orfananza. Forse sono cristiani dentro, ma non sono testimoni (di nuovo!). Hanno dimenticato la propria Pentecoste. In quel giorno di festa è cresciuto il numero degli orfani. Il rendercene conto significa restituire alla nostra Pentecoste la sua Verità.



30
MAGGIO

SOLENNITA'
DELLA
SS.MA
TRINITA'
Gv. 21, 1 - 19

Non è facile guardare in alto per accogliere, nella fede, Dio che rivela il suo volto in Gesù Cristo. L'uomo è più incline a ridurre il mistero in dimensione umana. La più alta rivelazione del volto di Dio ci viene attraverso Dio stesso, il Figlio suo Gesù e lo Spirito Santo. Sta qui l'originalità della fede cristiana. Oggi la Liturgia non celebra un evento particolare della storia della salvezza, bensì addita semplicemente il mistero di Dio. Di fronte al quale, forse ci viene da chiudere gli occhi, come quando tentiamo di fissare il sole. Dio è luce abbagliante; e viene spontaneo abbassare lo sguardo e rassegnarci alle povere immagini della nostra debolmente. La Parola odierna fa luce sull'azione di Dio nella storia e nell'esistenza dei credenti, descrive la presenza creativa del Padre, il suo amore provvidente, propone alla fede dei credenti il maestro più idoneo a guidarci oltre la soglia del mistero. Sarà lo Spirito Santo a guidare per mano affinché tutta la verità e la gloria di Dio vengano conosciute. E' un'unica verità quella che lo Spirito consolatore annuncerà agli uomini, cui saranno rivelate le cose future che non hanno udito da Gesù. La verità può essere peso e fatica, ma se c'è fede e affidamento, se c'è rinuncia al peccato e all'incredulità, se c'è adesione e obbedienza ai comandamenti, allora, solo allora, la tristezza dei discepoli si muterà in gioia. Il nuovo ordine delle cose sarà annunziato e la rivelazione sarà compiuta. Anche nei momenti peggiori di solitudine e sbandamento, lo Spirito è una presenza, paziente e premurosa che non viene meno. Ci accompagna e ci aspetta, pronta a guidarci nel cammino di verità, ma anche a sorreggerci sui sentieri della fatica. Lo Spirito Santo è discreto sempre rispettoso della libertà di ognuno, incapace di forzare o violentare il cuore umano. Allo stesso tempo, però, è impetuoso insistente e martellante quando si tratta di difendere diritti, quando è in gioco la dignità e l'umanità stessa, quando occorre distinguere tra diritti e privilegi, tra giustizia ed elemosina, tra necessario e superfluo. Lo Spirito fa sì che con la sua guida sicura e attraverso Gesù ritorniamo al Padre. E' l'uomo stesso, il segno più grande è egli l'immagine di Dio. Per questo ogni cristiano porta la firma di Dio: il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito, che è luce senza tramonto per ogni vita umana, oltre il suo tramonto.



La Bellezza di Maria nella Passione e Risurrezione di Cristo

«**S**e mai un momento della vita merita d'esser vissuto dall'uomo, è quello che egli vive quando contempla la bellezza in sé» (Platone, *Simposio*, 211d).

Con queste parole Hegel sottolinea che con l'avvento del Cristianesimo la natura non è più manifestazione immediata del Divino, così come lo era per gli antichi, perché Dio si è rivelato come spirito e come persona: in Cristo l'unione di umanità e di divinità è raffigurata non più in sé, ma come movimento della spogliazione della divinità e di accettazione dell'umanità per l'elevazione di tutto il creato a Dio, secondo quanto implicato dalla passione, morte e risurrezione di Cristo (*Fil.* 2,6-11). In particolare il filosofo si sofferma sull'analisi di una particolare icona: *Maria ai piedi della croce*.



Nel Vangelo di Giovanni (19, 25-27) è offerta, alla nostra meditazione la scena del Calvario che ci presenta, ai piedi di Gesù crocifisso, la Madre che non è solo una spettatrice, ma vera e propria protagonista. Maria segue Gesù sul Calvario come autentica discepola: ha abbracciato la propria croce per seguire il Figlio; la Madre adolorata che completa l'esperienza umana di Cristo e suggella l'umanità di Cristo in tutti

gli aspetti, anche in quelli più dolorosi.

«*Stava presso la croce*» dice il Vangelo.

Dunque, Maria è lì ed esprime tutta l'angoscia di un amore materno che vede morire il proprio figlio. Forse una delle cose che bisogna fare per capire questa scena del dolore è leggere l'intreccio tra l'amore umano e quello divino. Maria, infatti, è la donna che ha vissuto la sua passione di madre come

Nino
del Rosso

continua a pag. 10

continua da pag. 9

condivisione della Passione redentrice del Figlio. In questa stessa Passione, sofferta da Gesù, vi è lo scambio del dolore tra Madre e Figlio. Il momento più toccante della Passione di Cristo è proprio in questa intima comunione di Madre e Figlio che si apre nell'affidamento di Maria a Giovanni e la forte comunione d'amore che lega il Figlio alla Madre si riversa in quell'affidamento, assumendo una valenza ecclesiale.

Eppure non possiamo, come non lo poté Hegel, non restare affascinati dalla solenne compostezza della Vergine che, sotto la Croce, si pietrifica nel dolore e nello sfogo, tutto umano, del pianto ridona grazia all'umana natura e riveste la sua anima di sovrumana bellezza. Nelle lacrime, il dolore non è mai concepito come in rapporto a se stesso, ma è lo spirito a sciogliersi da sé, dai suoi legami, per allacciarsi con l'Assoluto.

In questo quadro i mariologi, posti da Paolo VI dinanzi alla *via pulchritudinis* come approccio alla figura di Maria, si trovano oggi come pionieri in un momento storico non facile (Pontificio Consiglio della Cultura, *La via pulchritudinis, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo*). La difficoltà è data dalla proposta di Paolo VI, che non intende richiamare l'importanza pastorale dell'arte sacra concernente la Madonna, ma proporre la *via pulchritudinis* «come luogo teologico, quasi itinerario parallelo e complementare, non alternativo, rispetto alla classica *via veritatis*».

La pista sembra dunque quella di una teologia che metodologicamente non astragga dalla sensibilità, ma, valorizzandola, arricchisca ulteriormente la tradi-

zione secolare con l'avvertenza, infine, di non confondere la "teologia della bellezza" con quella estetica. Ma quest'ultima è una teoria del bello, il quale non può prescindere dalla sua percezione, ossia dal sensibile.

Tale aspetto di Maria non va disgiunto da quello tipico della Chiesa Madre di Gerusalemme che considera Maria *Mater Dolorosa*, tuttavia Maria è la Vergine della Risurrezione, come la Vergine della Natività. Nei testi patristici la Risurrezione è legata alla Natività poiché come nella prima nascita Cristo è nato senza infrangere la verginità della Madre, così nella rinascita eterna Cristo è uscito dalla tomba senza rompere i sigilli.

Maria è il mezzo attraverso il quale si attua il mistero dell'Incarnazione ed è presente nel mistero della Croce per essere esaltata con Cristo nella sua Risurrezione. Con le altre donne Ella ha sfidato il processo e le guardie, è rimasta presso la Croce dimostrando una speranza nascosta, un'attesa, una tensione verso un esito che dovrà premiare tanta fede e, all'alba della Risurrezione, la Madre è pronta a tributare, al Figlio, la lode e il culto.

La sequenza medievale dello *Stabat mater* attribuita a Jacopone da Todi diventa un messaggio di conversione per l'intera umanità, come emerge dalla struggente richiesta di partecipazione *Fac ut ardeat cor meum*, (permetti che il cuore s'infiammi [*di Cristo*]), fino alla finale invocazione: «quando il corpo morirà, fa' in modo che l'anima sia ornata di gloria del Paradiso».

È un canto di preghiera che si alza di fronte al mistero della vita e nella resurrezione del Cristo trova il suo ultimo anelito di speranza. ■



PACE A VOI

Giovanni nel brano evangelico 20,19-25 così descrive la solenne apparizione di Gesù ai discepoli dopo la Sua Risurrezione:

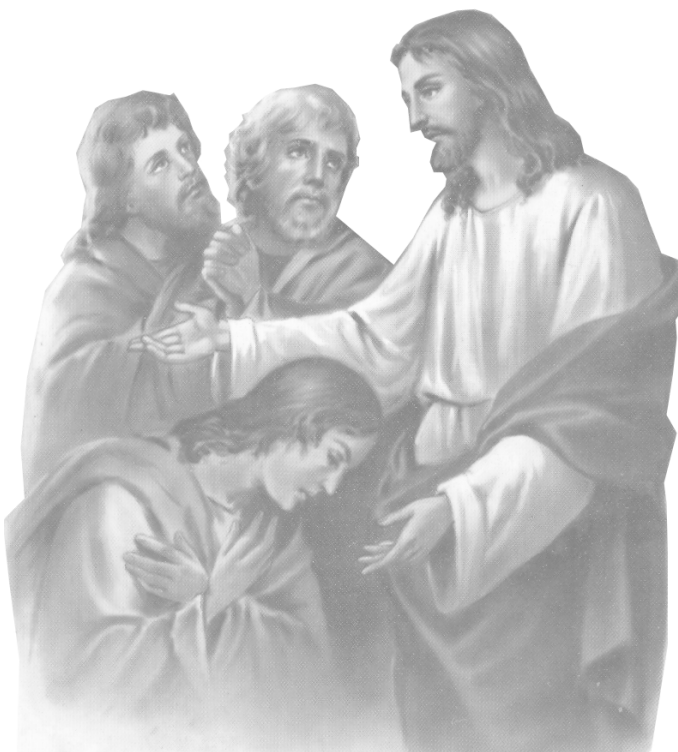
“La sera di quel giorno, il primo della settimana ... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: **Pace a voi!** Detto

questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono nel vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: **Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati**”.

Questo è il saluto di Gesù alla comunità dei discepoli, che, esortati, diventano missionari di pace, di giustizia e di perdono.

Impegnandosi per la pace, il cristiano fa “un dono santo e gradito a Dio” che consiste, secondo Paolo (Rom. 12,17) nel “**compiere il bene davanti a tutti gli uomini**” e, se possibile, vivere in pace con tutti.

Il saluto-messaggio di Cristo, sottoli-



neato da Paolo, si presenta come garanzia di pace tra Dio e gli uomini, specialmente se, conformandosi alla volontà di Dio, vivono secondo lo Spirito e non secondo la carne, cioè se fanno della **c a r i t à** il fulcro della loro vita.

Vivere secondo **P A C E** significa pri-

ma di tutto realizzare un equilibrio interiore che deve mirare a spegnere tendenze egoistiche tese a sopraffare l'altro uomo, ma anche impegnarsi moralmente per un valore, in base al quale tutti gli uomini devono considerarsi uguali fra loro perché figli di un unico Dio. Conseguentemente ciascun uomo deve sentirsi appartenente alla comunità universale prima ancora che a un gruppo etnico e politico.

A tal proposito sarebbe opportuno ricordare una delle tre formule dell'imperativo categorico kantiano che, a sua volta, è la traduzione laica della morale cristiana: “**agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre come fine e mai come mezzo**”.

Questo imperativo ci dice che il no-

Vito Favuzzi

continua a pag. 12

continua da pag. 11

stro comportamento deve fondarsi sul rispetto della dignità umana in ogni rapporto che stabiliamo con i nostri simili. Però, nonostante l'impegno di uomini di buona volontà, la pace stenta a realizzarsi a causa della violenza, della ingiustizia e delle guerre che insanguinano diverse parti del mondo.

Paolo parlando della vita cristiana nella Lettera ai Romani (12-18,21) così scrive: *“se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fate giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto, infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”*.

Nell'enciclica “Gaudium et spes” si parla della pace non come semplice assenza di guerra, ma come opera della giustizia.

Giustizia significa solidarietà verso i bisognosi, ripudio della violenza, realizzazione di buone condizioni di vita, progresso, rispetto delle minoranze, possibilità per tutti di trovare e conservare un lavoro.

Così ciascuno di noi, superando il proprio egoismo, deve diventare promotore di pace senza limitarsi agli

aspetti effimeri della convivenza e quindi per realizzare una vera pace è necessario riconoscere la dignità della persona umana, accogliendo quei valori indicati da Giovanni XXIII nell'enciclica “Pacem in terris”: *verità, giustizia, amore, libertà*.

Si tratta di realizzare un progetto educativo che investe responsabilmente varie agenzie educative: la famiglia, la scuola, la chiesa, che devono impegnarsi a valorizzare una corretta comunicazione in modo da offrire, specialmente ai giovani, sicurezza e fiducia senza delle quali sarebbe difficile per questi sviluppare la propria identità personale necessaria per stabilire relazioni feconde e positive per e con gli altri.

La pace deve essere coltivata, prima di tutto, nella famiglia, tenendo presente che la diversità di idee tra genitori e figli non deve portarli a nutrire rancori vicendevoli; anzi è proprio da questa diversità che i giovani devono imparare ad entrare in comunione con gli altri per educarsi al rispetto delle idee.

La pace, allora, oltre ad essere un valore religioso è un valore socio politico, in quanto porta la società a disporsi armonicamente all'interno di uno Stato e questo con gli altri Stati e, grazie alla buona volontà degli *“operatori di pace”*, gli uomini devono mirare a realizzare una pace internazionale attraverso la giustizia. ■



L'Amministrazione, il Padre Spirituale e la Redazione de Il Cenacolo, certi di interpretare il comune sentimento dei confratelli tutti, porgono al confratello Pino Sasso e alla sua gentile consorte, consorella Mara Taranto, presidente della PUF, i sensi delle più sincere, sentite condoglianze.

Lo Spirito Santo e i suoi doni

Ero catechista nella mia Parrocchia. Mi fu un giorno richiesto dal Parroco di scrivere qualcosa per un segnalibro da aggiungere alla Bibbia che veniva donata ai ragazzi nel giorno del conferimento del Sacramento della Confermazione. Dopo riflessioni, pensai a dei versi in vernacolo locale, che di seguito riporto con opportuna traduzione:

U Spirdesênde

*Mó ca te si allendàte e ca capisce
chère ca passe tra fa mêle o bbéene,
te dàiche tèrr'a tèrre e sénzòméene
u Spirdesênde cóme tras'e aggisce.*

*Nén zi penzénne ca fasce trêmòete
e lliteche dê négre pass'a bbiênghe!
Ò pass'ò passe se ne vè addó mênghe
nê sprachele de làusce e se stê sòete.*

*Ténne è trêmòete quénne t'ave apierte
tòtte re stra te ngóer'e u fasce abbàtte
pe d'ógn'e ffrate e ppó te cond'u fatte
cóm'è assè bbèlle a sta tutt'a chenghierte.*

*E quénne u bbéene ca mo vu a lê mêmme
u sè prettà lustèss'a ci te sfòtte,
ténne è ca Idde t'ha pegghiàte sòtte
e accarezzènnete te dàisce: "Scêmme!"*

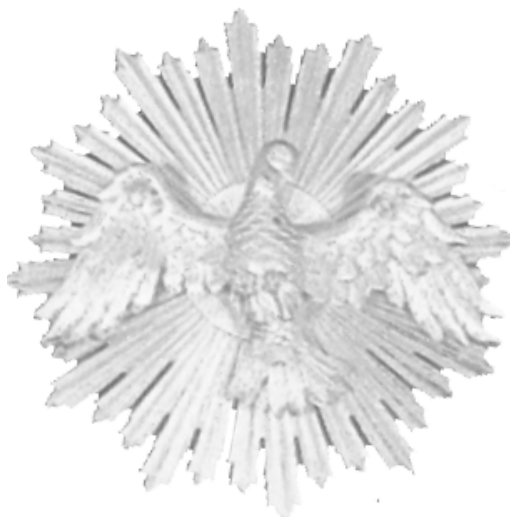
Ora che sei autonomo e comprendi / ciò che passa tra fare il male o il bene / ti dico terra terra e subito / come entra e agisce lo Spirito Santo. Non pensare che faccia un terremoto / e di colpo da nero passi a bianco! / Passo passo se ne va dove manca / uno spiraglio di luce e vi resta. Allora è terremoto quando t'ha aperte / tutte le strade del cuore e lo fa battere / per ogni fratello e ti insegna / com'è bello

stare tutti d'accordo. E quando l'amore che vuoi a mamma / lo sai dare pure a chi ti è contro, / allora ti ha preso tutto / e accarezzandoti ti dice "Andiamo avanti!".

*

Nell'esprimere la nostra fede, troviamo difficoltà a parlare dello Spirito Santo. Se, infatti, pensiamo alla Santissima Trinità, è facile vedere Dio Padre, la prima Persona, nelle sembianze del vegliardo in bianche vesti in atto benedicente e con dietro al suo capo un triangolo - che vuol significarci le tre Persone in un solo Dio - e una colomba ad ali aperte. Passando al Figlio, non c'è bisogno di sforzarci tanto: sono innumerevoli le immagini di Gesù Cristo, che testimoniano il passaggio terreno della seconda Persona del "mistero trinitario". I problemi, però, sorgono quando vogliamo avere a che fare con la terza Persona, lo Spirito Santo. Ci mancano subito gli appigli, perché non abbiamo altro riferimento che la "colomba" di cui parla il Vangelo di Matteo (1,16): "Giovanni ... vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui

Gaetano
Campo



continua a pag. 14

continua da pag. 13

(su Gesù)”. E non sappiamo spiegarci cosa faccia questo volatile nella vita cristiana. E releghiamo subito il problema in secondo piano.

Già, lo Spirito. E Santo, per giunta.

Quando vogliamo unire due corpi di qualsiasi specie usiamo un collante che fa in modo che quei due corpi non possano staccarsi. Ecco un po' spiegato (Dio, perdonami l'azzardo!) l'Unità nella Trinità: il Padre e il Figlio uniti l'Uno all'Altro dallo Spirito Santo non in modo attaccaticcio, ma con la forza *indissolubile* dell'Amore (con la A in maiuscolo, ad indicare un amore non carnale), che è lo Spirito Santo stesso. Il Pensiero creatore (il Padre) con la Forza creatrice (il Figlio, il Verbo, la Parola). Per questo diciamo che Dio è Amore.

Amore del Padre per il Figlio, Amore del Figlio per il Padre e lo Spirito Santo artefice dell'essere un solo Dio.

Ma c'è una raccomandazione rivoltaci da Dio stesso: «*Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo*» (Levitico 19,2).

Per essere tali, è necessario avere in noi la capacità - l'Amore - che è estesa all'uomo nei “doni dello Spirito Santo”. Dalla catechesi d'infanzia li abbiamo conosciuti così: “*sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio*”. E solo attraverso la *Parola di Dio* (la Bibbia) riceviamo questi doni. Sta a noi, però, accettarli e renderli operativi.

Con la *sapienza* ognuno di noi non riceve tutto lo scibile umano. Il termine prende significato dal verbo latino *sapere*, che vuol dire *gustare*. È, quindi, il nutrirsi della Parola di Dio.

L'intelletto ci fa cominciare a capire, attraverso la meditazione, cosa Dio vuole da noi, sentendo il bisogno di conoscere Lui, che è la Verità.

Dal *consiglio* si ottiene di decidere come impostare la personale vita: è

sentire la chiamata, la *vocazione* alla vita cristiana con tutte le sue conseguenze.

Con la *fortezza* si ottiene di portare a compimento le scelte operate attraverso i doni precedenti.

La *scienza*, poi, ci rende capaci di vedere le cose come le vede Dio e di espletarle nella quotidianità.

Nella *pietà* v'è l'offerta a Dio di tutto il nostro amore filiale per Lui, nostro Padre.

Ma il *timore di Dio*, ultimo dei doni dello Spirito di Dio, non rappresenta la “paura” di ciò che Dio può infliggerci a causa dei nostri peccati. Lui è Amore. L'Amore! Ed “essere timorati di Dio” sta solo in questo: riconoscere la santità di Dio, rendendolo vivo nella nostra vita, coscienti della sua presenza. È adorarlo, lodarlo e ringraziarlo per quanto ci concede. È offrirgli la nostra coerenza con quanto esprimiamo con le parole, evitando l'evidente contrasto di certi nostri comportamenti. È l'aver sentito in pieno l'incoraggiamento dello Spirito Santo che ci dirà con tanto amore: “*Andiamo avanti!*”.

Spirito di Dio, come sarebbe bella la nostra vita camminando con Te. Ti invocheremo sempre così:

*"Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, Padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni luce dei cuori.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che è sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
Scalda ciò che è gelido,
Raddrizza ciò che è sviato.*

Amen ■



Lo Spirito Santo guida della Chiesa

L'uomo ha bisogno di stare con gli altri, per questo Gesù ha donato all'umanità la Chiesa, le Confraternite, le Associazioni. La Chiesa è fatta di uomini. Ma chi sono gli uomini?

Gli uomini siamo noi.

Aristotele definisce l'uomo un essere di natura socievole dotato di *libero arbitrio*, un potere che gli permette secondo la propria volontà di ragionare, di distinguere il bene dal male in eterna lotta fra loro. A Pietro Gesù conferì l'autorità di edificare la Chiesa e di divenire Pastore dell'umanità. Eppure Pietro è per antonomasia lo specchio della contraddizione, della incoerenza umana. Amava Gesù, credeva in Lui, lo seguiva ovunque ma Lo rinnegò per tre volte, non rimase sveglio con Lui nell'Orto dei Getsemani... Gesù lo definì Satana quando vide che non seguiva i suoi insegnamenti.

Oggi la Chiesa Universale continua a vivere e riconosce l'autorità del Papa, successore dell'Apostolo Pietro. Nel corso dei secoli contro la Chiesa e i cristiani sono state mosse tante accuse: di essere gli incendiari di Roma, di voler ostacolare il trionfo della ragione, lo sviluppo della scienza.

Recentemente, la scoperta di atti di pedofilia ad opera di alcuni ecclesiastici ha condotto allo "*scandalo dei preti pedofili*". Oggi tutta la comunità cristiana si sente ferita.

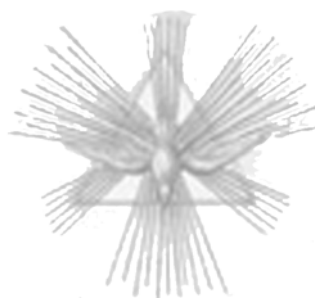
Papa Benedetto XVI in questa situazione difficile ha mostrato grande carattere e fermezza. Sicuramente il Pontefice sa che la Chiesa è protetta dallo Spirito Santo.

E che ne uscirà vincitrice.

Lo Spirito Santo è rappresentato con lingue di fuoco nel giorno di Pentecoste e lo si riconosce in tre simboli: *vento, colomba, fuoco*. La virtù dello Spirito Santo sta nell'offrire *sette doni*, secondo le parole del profeta Isaia (Is 1,12): *sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio*. San Paolo enumera alcuni "frutti" dell'azione dello Spirito Santo in chi lo accoglie: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine*. Lo Spirito Santo è come il vento inafferrabile, è qualcosa che sfugge all'uomo, non si può dominarlo: può essere leggero o forte e impetuoso, energia che tutto sconvolge!

Anche Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e ha promesso che il suo regno non avrà mai fine. La potenza dello Spirito facilita il compito e la vita dei cristiani, è necessario *imparare a interrogarlo*: a volte non risponde subito, per accrescere il senso di responsabilità; spesso la risposta è contraria alle nostre aspettative, però non parla mai contro il buon senso, non invita mai al male ma, costantemente, a compiere il proprio dovere. ■

Leo
de Trizio



continua da pag. 1

non è un trattato di scienza. Pertanto, la **ragione** afferma che la **creazione** è all'origine di tutto. Ma conoscere il "Perché" abbia agito il creatore è possibile solo attraverso la rivelazione.

Infatti, solo chi opera può spiegare il "Perché" della sua azione.

Il "Perché" della creazione è lo "Spirito di Dio che aleggiava sulle acque", che avvolgeva quelle acque non divise dalla terra ferma e che quindi tutto permeava di sé. Dalla Bibbia dunque apprendiamo che il creato è stato "animato" dallo Spirito di Dio, dall'Amore del Creatore, dalla Volontà di partecipare la vita, di condividere l'amore, di donare se stesso.

E, come la prima Parola della Bibbia rivela la presenza dello Spirito di Dio nella creazione, così la prima Parola di Cristo, in quel Sabato della sinagoga di Nazaret, annuncia la presenza dello stesso Spirito nella *Ri-Creazione* della vita e dell'intero universo.

Il Dono della vita, come tutti i doni, all'origine non poteva essere imposto all'umanità. Scaturito dall'Amore, richiedeva una risposta d'amore, quindi di libertà, quindi col rischio del rifiuto. Ed in realtà alle prime "tenebre che coprivano l'abisso" subentrarono altre più profonde tenebre abissali: il rifiuto dell'Amore da parte dell'umanità che preferì sprofondare in se stessa.

Anche su questo nuovo abisso "aleggia" lo Spirito del Signore attraverso:

quell'Uomo, nato dalla Vergine che, fecondata dallo Spirito di Dio, divenne sua Madre;

quell'Uomo che compie l' "oggi" della nuova creazione e realizza la Scrittura con la storia scritta nel tuo, nel mio, nel nostro respiro;

quell'Uomo che trasmette lo stesso Spirito che "aleggiava sulle acque" e che ora "aleggia" sopra di Lui;

quell'Uomo che annuncia ai poveri il lieto messaggio della vera ed intramontabile ricchezza, ai prigionieri la liberazione dagli inganni maliziosi, ai ciechi la vista di bellezze incomparabili;

quell'Uomo che dall'alto della Croce con la voce intrisa di sangue annuncia: "*Oggi sarai con me in paradiso*", purché credi fermamente all'Amore, riscattato a caro prezzo;

quell'Uomo che il giorno di Pentecoste scatenò il Vento Impetuoso e spaccò le porte del Cenacolo, e trasformò i paurosi e frustrati pescatori di pesci in coraggiosi Pescatori di uomini, e cominciò a spingere la Barca di Pietro sugli oceani del mondo;

quell'Uomo che "guardò" Pietro dopo i tre rinnegamenti e, dopo la triplice dichiarazione d'amore, lo fece diventare "Pastore del Gregge di Cristo";

quell'Uomo che è Vita della nostra vita, Amore del nostro amore, Pane del nostro pane;

quell'Uomo che trasmette il suo Spirito che è Santo; la sua Forza che è Diversa da qualsiasi altra forza: fisica, morale, intellettuale, psicologica, culturale, politica, sociale;

quell'Uomo che accoglie tutti nel suo Battesimo di Acqua che purifica, di Spirito che fortifica e di Fuoco che conquista;

quell'Uomo che è l'unico vero Pastore, perché si fece Agnello immolato per difendere le sue pecore dai leoni della foresta;

quell'Uomo che si è lasciato inchiodare in Croce per non "stancarsi mai di abbracciare" me, te, tutti;

quell'Uomo che è felice quando può dire: *Io non ti condanno, Io ti perdono e ti do la forza per non peccare, per farti uscire dalle tenebre dell'abisso che ti divora, e ti do le ali del mio Spirito che ti fa spaziare nell'azzurro dei Cieli Eterni.* ■

